

"Il Piccolo" 11 marzo 2010

Valore storico all'ex lager di Visco

Decisione del ministero dei Beni culturali per la caserma "Sbaiz"

VISCO «Con un decreto di vincolo, emesso il 29 gennaio scorso, la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia ha voluto salvare la memoria del campo di concentramento fascista di Visco che dal febbraio al settembre del 1943 vide rinchiusi dietro il filo spinato dai 3.500 ai 4.000 prigionieri jugoslavi, compresi vecchi, donne e bambini». E quanto fa presente con legittima soddisfazione in una nota il professor Ferruccio Tassin di Visco, che da anni si sta battendo per la conservazione della memoria fisica del sito e che ultimamente, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica su tale tema, ha visitato i resti del campo di prigionia



La visita di Boris Pahor al lager di Visco

con lo scrittore Boris Pahor, l'onorevole Luciano Violante, l'europarlamentare Debora Serracchiani e l'onorevole Ivano Strizzolo.

Tassin riporta il succo

della corposa relazione allegata al decreto di vincolo: il complesso della Caserma costituisce un riferimento significativo e stringente ad alcune pagine fra le più drammatiche

che della storia del nostro Paese, in quanto testimonianza di eventi la cui memoria va conservata e trasmessa al futuro. «Per questi motivi - si legge nel decreto - si ritiene che il complesso della Caserma "Luigi Sbaiz", nel suo nucleo storico, con particolare riferimento agli edifici in questa sede descritti, rivesta un notevole interesse culturale e dunque sia degno di particolare tutela».

Il decreto - sottolinea Tassin - insieme con quello che vincola la ex dogana austriaca (tutti i 2.500 metri quadri fra dogana, annessi e spazi verdi), è giunto in municipio il 4 febbraio e viene incontro a una serie di richieste e auspici espressi da intellettuali, personaggi politici italiani e stranieri,

tanto da muovere l'interesse di grandi riviste e giornali in Italia e all'estero.

Soddisfazione per la buona notizia (è l'unico campo fascista in Italia integro nella sua parte logistica) è stata espressa, tra gli altri, dal direttore della Scuola Normale di Pisa, professor Salvatore Settis e dal corrispondente del Corriere della Sera a Gerusalemme, Francesco Battistini. La salvaguardia di questo complesso risulta di valenza internazionale, non solo perché coinvolge nella memoria gli sloveni, i croati, i bosniaci, i montenegrini, i serbi, gli herzegovini che vi furono rinchiusi, ma anche per la sua posizione. «È sito nei luoghi che per cinque secoli - conclude il professor Tassin - furono confine (nel senso di cum fines territori che s'incontrano) fra la cultura latina a ovest e a est le culture tedesca, slava e ungherese». (e. c.)

"Il Piccolo" 11 marzo 2010